**10 maggio 1938**

Ho scoperto di essere ebreo solo stamattina.

Entrando in classe, il bidello mi ha indicato il banco dove avrei dovuto sedermi, lontano dagli altri compagni, e da Paolo, tra tutti il più caro.

Quando è arrivato il signor Direttore, con il maestro Baratti al suo fianco, ho saputo che, al termine delle vacanze estive, la mia situazione sarebbe potuta peggiorare: si parlava di espulsione, mi si diceva che non ero più degno di frequentare la scuola e, tutto ciò, dopo quattro anni di studio e di lavoro comune.

- Il Ministro dell'Educazione, camerata Giuseppe Bottai, - ha spiegato il Direttore, - è orientato a emanare un decreto, in corso di elaborazione, che dia immediata attuazione alle leggi antisemite.

“Antisemite”! Era la prima volta che sentivo quella parola, nemmeno mamma e papà, o mia sorella Sara, ben più grande di me, l’avevano mai pronunciata. Subito, tutti mi guardarono con disprezzo, quasi come se mi fossi macchiato di una grave colpa, o se l’avere scoperto di essere ebreo mi avesse immediatamente gettato nella categoria dei ladri, e dei farabutti, da cui bisogna difendersi. Mi sembrava di essere un appestato. Pecoroni: solo un attimo prima giocavamo insieme, ma pur di farsi notare dall’autorità scolastica, adesso i miei compagni si adeguavano, pronti a tradire l’affetto e la fiducia che avevano per me. Soltanto Paolo era triste e dispiaciuto. Quando poi ha sentito il Direttore pronunciare l’espressione “nemico della Patria fascista”, rivolta proprio a me, che avevo sempre vinto le gare di corsa nei campionati studenteschi della scuola, ed ero stato premiato dal Duce, per il mio “valore di atleta”, è arrossito, scoppiando in lacrime.

Io non riuscivo a parlare. Mi accadeva qualcosa che superava ogni possibile immaginazione. Essere messo in un angolo della classe, con il divieto “perentorio”, aveva affermato il Direttore, “per chiunque, se non per il maestro” di rivolgermi la parola, era qualcosa che faceva a pugni anche con il più brutto dei sogni.

Tremavo, e mi ripetevo, quasi per convincermene: “È perché sono un ebreo...” Quella parola, “ebreo”, un’etichetta che mi trovavo addosso senza sapere da dove venisse, mi sembrava terribile. Lo stupore, la paura e la rabbia, disegnati sul mio viso (non riuscivo nemmeno a piangere), dovettero spingere il signor Baratti a darmi alcune spiegazioni.

Uscito il Direttore, il maestro era salito in cattedra e ci aveva autorizzati a sederci nei banchi.

* + La festa di ieri, 9 maggio, della proclamazione dell’Impero fascista, ci è servita a ricordare che lo scopo di tutti è, in primo luogo, quello di rendere forte la Patria.

Nessuno fiatava. Il maestro Baratti era solito a simili discorsi, soprattutto all’inizio dell’anno, quando ci preparava al giuramento: “Nel nome di Dio e dell’Italia, giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se necessario col mio sangue, la Causa della Rivoluzione fascista. Il Fascista che giura non appartiene più a se stesso ma al Duce, alla Causa…”

Quest’anno ero stato proprio io a pronunciare quelle frasi, e al pensiero eroico di donare il sangue per la nostra terra, la mia voce aveva tremato, sopraffatta dall’emozione. Eravamo soldati, ma tutto questo cosa c’entrava con la mia segregazione?

Il maestro ha letto la domanda negli occhi di tutti, anche dei compagni che mi avevano guardato con disprezzo e arroganza.

- Per Arturo Finzi, oggi, il Dovere è rispettare senza discutere le decisioni del Direttore. Per gli altri... significa svolgere il lavoro come sempre! Un buon soldato non discute gli ordini...

PS. Mi sono accorto che la lezione era finita quando in classe si è presentato don Cirillo, il parroco del Duomo, e ha cominciato a recitare la solita preghiera. Non mi ero nemmeno alzato dal banco, mentre gli altri erano già alla *supplica*: “...ti supplichiamo ai rivolgere i tuoi occhi benigni sopra la nostra Patria... Proteggi il Re e il Duce, accogli nelle tue braccia misericordiose i gloriosi caduti, e porta conforto alle madri trepidanti, aiuto alle vedove, rivolgendo i tuoi occhi benigni sui nostri soldati”.

Per la prima volta, mi sono sentito estraneo a quelle parole. Che Patria era l'Italia se ora non mi riconosceva più come figlio?

(Frediano Sessi, *Ultima fermata Auscwitz*, Einaudi)

IO E IL TESTO

* Come scopre Arturo di essere ebreo?
* Cosa comunica il Direttore alla classe?
* Quale reazione hanno i suoi compagni dopo le dichiarazioni del Direttore?
* Quali stati d’animo, emozioni, prova Arturo da quel momento nei confronti degli altri?
* Confronta questa pagina di diario con il brano intitolato “Il maestro” e osserva le diverse reazioni dell’insegnante di fronte al problema dei ragazzi ebrei che frequentano la propria classe:

MAESTRO NEUDORF MAESTRO BARATTI

STORIA

* Cosa sono le “leggi razziali”? Fai una breve ricerca con la tua classe per sapere quando, dove, da chi furono promulgate e per quanto tempo rimasero in vigore.

Tratto da Bordin L., Luise L., *Frutti di bosco,* ed. Signum, cl.5